

ORONZO PARLANGÈLI

Mi domando: perchè scrivere ancora di Oronzo Parlangèli, cosa dire di più e di meglio di quanto non sia stato detto e scritto su di Lui nella immediata sferzata del dolore e dello sbigottimento per la sua scomparsa, e di quanto nel sereno cammino della ricostruzione delle dimensioni degli uomini che passano e delle loro cose che restano non si debba scoprire, individuare, confermare e definire in sedi più confacenti?

Niente di più, niente di meglio.

E perchè allora scrivere o tentare di scrivere, perchè dire e pensare ancora di Lui, con la pretesa che il nostro pensiero solleciti altri a esprimere eguali o migliori istanze, come se gli altri potessero acquisire merito ad essere portati a pensare di Lui sol perchè a tanto siano stimolati o invogliati o richiesti?

Forse perchè non ci rassegnamo ad averlo perduto e desideriamo ricordarcelo per sentircelo ancora a noi vicino?

Ma se così fosse sarebbe irriguardoso per la sua memoria ricorrere a stimoli di questo genere, che lascerebbero pensare che al di fuori di siffatta meccanicistica, poco spontanea, rimembranza l'opera sua e la sua persona potrebbero disperdersi.

Forse perchè ci sentiamo in colpa nei suoi confronti, come se nella nostra vita non sapessimo fare quanto Egli ha fatto, ma soprattutto pensare come Egli ha pensato, voluto come Egli ha voluto (e in questo volere comprendo anche il volere bene alle cose che lo circondavano, animate o no, suo privilegio essendo stato quello di dare anima anche alle cose, come quelle sopite nel tempo che Egli cercava e riportava alla vita di pensiero e di significato)?

Ma se così fosse sarebbe ingeneroso il nostro accostamento a Lui, quasi a volere utilizzare la sua memoria per soddisfare la nostra fatua ambizione, che ci apparirebbe allora come il peggiore bagaglio di egoistici ripensamenti.

O forse per quella frequente ipocrisia che ci porta a rispettare i Morti più di quanto non riusciamo a volerci bene, e quindi a portarci stima e rispetto, da vivi?

Ma se così fosse appagheremo una esigenza egoistica, troppo personale, e quindi sterile, che non sarebbe accettata dal destinatario, se Egli potesse contestarcene la finalità.

Io non so. Direi che forse sentiamo il bisogno di ricordarci di lui perchè solo ora che non è più con noi avvertiamo il vuoto delle nostre cose, l'inutile affanno che ci occupa per tutto quanto ci riguarda e ci contiene in una serie di anelli concentrici, che ci portano a vedere il

mondo in uno specchio troppo vicino per farcene, noi stessi, sereni artefici.

E così pensando e operando facciamo o tentiamo di farci, quel bene che non abbiamo saputo donarci prima, non dimentichi che lo stimolo, ancora oggi, ci viene da Lui.

Egli volle essere tale in vita, ed io così lo ricordo a me stesso e agli altri, rinnovandogli quel portato di stima, di affetto, di amicizia che, specialmente negli ultimi tempi, mi avevano a Lui legato.

Così lo ricordo o nel sacrario del suo lavoro, nella diletta casa di Novoli, allargata per abbracciare tutto il programma — e le attrezzature e i libri — dei suoi studi; o nella dolce quiete di Vervò, nell'ammirevole cornice di una famiglia particolarmente unita, amata e palpitante di vita sana e speranzosa; o nel suo Istituto, a contatto felice e produttivo con i collaboratori che lo seguivano e lo amavano, lo coadiuvavano e lo ammiravano; o nelle sue modeste incessanti peregrinazioni nei luoghi più impegnati, alla scoperta o alla verifica delle riesumazioni delle testimonianze del passato; o nella sua attiva vivacissima partecipazione ai congressi (a Oria lo sorpresi mentre « rubava » — così si compiaceva di dire — la leggenda che annunciava il tema e il giorno della sua relazione, quella leggenda che ho ritrovato nel suo studio in attesa ancora di essere convenientemente collocata); o nella fatica discreta di dover preparare discorsi o interventi per « venire incontro » alle « comprensive » autorità che ne sostenevano gli entusiasmi; o nei rapporti umani, come quando non disdegnava di farsi « grande elettore », egli mi diceva, in seno all'Associazione della Stampa, di un suo carissimo amico, che tale è rimasto, di intendimento e di fatto, ponendosi a generoso immediato completo servizio della famiglia sua; e infine nella corrispondenza personale, che esprimeva sempre un tocco eccezionale della sua personalità e che si concludeva con un sommesso e utile appuntamento col disegno di Dio (l'ultima sua lettera da Vervò concludeva dandomi appuntamento a casa mia per il 4 ottobre con questa frase: così spera almeno il tuo aff.mo Oronzo).

È facile dire, oggi, che ci ha lasciato un esempio concreto di come si può affrontare la vita e risolverne le più dure evenienze con una incomparabile forza di volontà e di animo, perchè può sembrare quasi un fatto di costume esprimersi in questi termini per un Uomo che, insieme con altri come Lui altrettanto degni, si è imposto alla nostra ammirazione dopo che è stata recisa la sua appassionata e laboriosa esistenza.

È facile però dire queste cose vere, profondamente vere di Oronzo Parlangei perchè è estremamente facile la verifica, la testimonianza della verità.

Ma chi è, chi è stato, cosa ha fatto, cosa voleva ancora fare Oronzo Parlangei?

Nacque a Novoli, nella sua amatissima Novoli, il 10 marzo 1923; studiò al Palmieri di Lecce, quel Liceo-Ginnasio di tanta solida tradizione che menava vanto di serietà di studi e di educazione traverso i tanti che dalle sue aule hanno portato nella vita principi di eccezionale



ORONZO PARLANGÈLI

10 marzo 1923

1 ottobre 1969

operosità; nel 1940 si iscrisse alla facoltà di lettere e filosofia della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, scegliendo un altro ambiente di rigorose consuetudini di studio: vi si laureò il 20 marzo del 1946 col suo maestro, il prof. Vittore Pisani, al quale si sarebbe legato con affetto filiale e devozione di scienziato per tutta la vita. Ed egli, il suo maestro, venne a benedirlo sul sagrato della Chiesa Madre di Novoli, dove le spoglie del Nostro ricevettero il saluto dell'ultimo viaggio da quegli Uomini di fede cristiana ai quali Egli era stato sempre particolarmente vicino.

E disse, e ricordò il suo maestro, come se lo vide giungere a Milano, dopo un viaggio fortunoso per la lunga Italia dilaniata dalla guerra esterna ed interna!

Rimasto lontano dalla sua sede di studi, Oronzo Parlangèli, che già lavorava sul dialetto greco, svolse attività di assistente alla cattedra di storia comparata delle lingue classiche presso la nostra Università di Bari, che poteva raggiungere e frequentare con minore difficoltà.

Con la laurea finì di fare breccia nel cuore e nell'attesa, non delusa, del suo maestro, che dal marzo del 1947 lo chiamò come assistente volontario nell'Istituto di glottologia della Università statale di Milano, dove si era intanto trasferito, e dove operò fino al 1954.

Nel luglio dello stesso 1947 conseguiva, presso la Cattolica ambrosiana, il diploma di perfezionamento in filologia classica, discutendo una tesi sulla *fonetica greca*: massimo dei voti, come per la laurea, alla quale meritò anche la lode.

Ma a Milano doveva provvedere anche ai suoi bisogni; la vita era pesante e doveva farsi strada: partecipò quindi e vinse il concorso-esame per ordinario di materie letterarie nelle scuole medie; e così lo troviamo dal 1 ottobre 1949 insegnante presso la scuola media di Sesto S. Giovanni, dove divenne ordinario dal 1 ottobre 1952.

Nell'Istituto di Glottologia di Milano svolse i seguenti corsi di esercitazioni per gli studenti iscritti: anno acc. 1948-49: La ricerca dialettale (metodi d'indagine); anno acc. 1949-50: Le aree dialettali della Grecia antica e moderna; anno acc. 1950-51: Geografia linguistica dell'Italia; anno acc. 1951-52: Geografia linguistica della Grecia antica; anno acc. 1952-53: a) Gli atlanti linguistici; b) La diffusione delle 'novità' linguistiche; anno acc. '53-54: a) L'Italia dialettale; b) Le iscrizioni prelatine della Puglia e del Salento.

Nel 1954 conseguiva la libera docenza in glottologia, nella quale materia aveva acquisito una sicura padronanza che lo ribaltava su un piano di notevole livello scientifico e di vasta sicura attesa qualificata.

Dallo stesso anno, trasferitosi a Messina, ebbe l'incarico di glottologia in quella Facoltà di Lettere e Filosofia. Da allora ha partecipato a tutti i Congressi di linguistica nazionali e internazionali più seri e responsabili, da Parigi a Londra, da Palermo a Salonicco, da Udine a Bruxelles a Uppsala; molti ne ha promosso Lui, alcuni li ha concepiti ed organizzati, anche nel campo degli studi bizantini e di scienze onomastiche.

Socio del sodalizio glottologico milanese, della Société de linguistique de Paris, dell'Associazione internazionale di studi bizantini, della Société de Linguistique romane, della Società di Storia Patria per le Puglie, membro del comitato scientifico del Centro studi salentini, e

dell'Associazione dei Comuni Messapici, Peucezii e Dauni, che fu da Lui voluto, programmato e costituito.

Dal 1961 ordinario di glottologia a Messina. Dal 1964 ordinario di storia della grammatica e della lingua italiana alla Facoltà di Magistero della Università di Bari, dove ormai aveva trasferito la sede dei propri interessi accademici.

Di se stesso scriveva alcuni anni fa.

« Dall'interesse iniziale per i dialetti neolatini e romaici (grichi) di terra d'Otranto fui ben presto portato a considerare le complesse vicende linguistiche della Penisola salentina, con l'intento di determinare i rapporti fra i diversi strati (substrati ed adstrati). La mia attenzione fu attratta in particolar modo da:

1) *Le lingue prelatine del Salento*: ho pubblicato un manipolo di nuove iscrizioni messapiche, scoperte, in parte da me: di queste e di tutte le iscrizioni già note preparo, in collaborazione con il prof. M. Pallottino di Roma, un nuovo *Corpus*;

2) *La diffusione del latino nell'Italia meridionale e la diversificazione dei dialetti romanzi del 'Regno di Napoli'*, specialmente nei secoli VIII-XII: il Salento secondo i risultati delle mie ricerche era già stato completamente romanizzato prima che giungessero, nell'area tuttora di lingua greca, i coloni bizantini. Ho tentato anche di chiarire da quali circostanze dipendano i tratti conservatori dei dialetti romanzi salentini e le concordanze che tali dialetti presentano con quelli calabresi e siciliani (si veda anche la II parte del mio opuscolo sul dialetto di Loreto Aprutino);

3) *Il comportamento dei dialetti greci in presenza di un adstrato romanzo*: ha studiato i rapporti tra greco e salentino, fra greco di Cargese e il corso, fra greco (di Salonicco) e Sefardita (gran parte del materiale raccolto durante queste inchieste attende ancora di essere pubblicato); ho seguito anche le tracce dell'occupazione bizantina nel Salento studiando l'onomastica greca di questa regione;

4) *La diffusione della cultura bizantina nell'Italia meridionale*: particolare attenzione ho dedicato al convento di S. Nicola di Càsole che fu a lungo fervido centro di studi greci in Terra d'Otranto. Nei codici bizantini dell'Italia meridionale sono conservati numerosi testi romanzi, scritti in caratteri greci; solo pochi ne sono stati pubblicati: sto raccogliendo insieme i già noti e quelli da me scoperti (alcuni dei quali di notevole antichità);

5) *Il libro di Sidrac*: ho già pubblicato ampi estratti di un codice di questa enciclopedia medievale; spero di poter pubblicare quanto prima per intero la redazione in dialetto salentino, corredandola di notizie sulla composizione dell'opera e su numerosi manoscritti, per la massima parte ignorati o inediti, e sull'importanza che essi hanno per lo studio dei dialetti italiani e francesi ».

In questi ultimi anni il Nostro aveva impegnato tutte le sue energie, l'entusiasmo grande, che era un notevole dono della sua forza di pensiero di cuore e di azione, in tre direttrici di base: la costante gelosa cura riservata alla sua Università, alla sua Facoltà, al suo Istituto, ai

suoi allievi (egli, giovanissimo ha il merito di avere aperto e lanciato una scuola, privilegio non frequente in certi ambienti dove non di rado egoismi di uomini e malintesi sistemi possono portare all'inaridimento delle fonti veraci della cultura, del sapere e della scienza); la meravigliosa iniziativa della « Carta dei dialetti italiani »; la impostazione, lo avviamento, la cura delle testimonianze dal vivo delle registrazioni fonetiche per conto della Discoteca di Stato.

Siccome quest'ultimo lavoro, già completato in aspetti salienti della indagine di équipe, sta per portarsi a compimento, quale raccolta di risultanze delle ricerche compiute ed acquisite, non se ne possono avere notizie particolari ancora al momento.

Per quanto attiene all'impegno di studio, di attività accademica, che egli ha profuso alla Facoltà di Magistero di Bari, la sua Università naturale, la cultura viva che egli ha portato nelle aule dell'Ateneo, la piena conoscenza di interessi di studio e di scienza, di sapere e di sollecitazioni costanti e sempre accettate da parte degli allievi, che notoriamente ha posto a testimonianza della propria fatica nella sua scuola, stanno eloquentemente a significare quanta produzione di risultati offriva il suo metodo di avvicinamento ai giovani, di assistenza delle loro esperienze, di sostegno delle loro istanze.

La « questione della lingua » merita un discorso a parte, un discorso che si può dire abbia impegnato tutta la vita di Oronzo Parlangèli, la parte migliore almeno della sua vita, la più produttiva, la più redditizia per la cultura, per la scuola, per la nostra stessa civiltà specialmente meridionale, perchè egli era convinto che la lingua fosse uno strumento vivo e palpitante, un sistema di dialogo sentito, un mezzo di comunicazione concreto, e quindi uno stimolo costante a colmare le istanze a farci conoscere meglio.

Ed il segreto di queste conquiste, faticosamente scoperte e molto più faticosamente portate a utilità generale, Egli vedeva e sentiva appunto nella individuazione delle tematiche fondamentali della lingua, nella ragione del suo nascere, nei motivi del suo evolversi, nelle prospettive delle sue forme future, per cui, anticipando i tempi, riteneva che così come all'origine l'uomo nelle prime esperienze di vita di relazione fosse contenuto in schemi di espressione e di comunicazione ben definiti e perfettamente compresi, così, sullo stesso tessuto di consapevolezza e di partecipazione, la lingua che lega, quella che meglio ci porta ausilio di conoscenza e di verità, di uomini e di cose, quella che ci potrebbe far superare barriere e distinzioni, vada scoperta in ogni settore della nostra topografia sociale, in ogni formula di parlato, vecchio e nuovo: per cui si giustifica ed appare notevolmente utile, generoso e di grande ossigenazione spirituale, il suo meraviglioso disegno di riunire in un unico abbraccio parlato, e quindi di conoscenza e di partecipazione, di intelligenza e di scambio, la lingua dei tempi antichi con quella in tumultuosa trasformazione d'ogni giorno.

Fermiamoci, scopriamo l'antico che abbiamo in noi stessi, e non avremo bisogno di ricorrere ad esorcismi linguistici per dirci le cose più valide, che sono le più serene, le meno ambiziose, quelle che veramente ci toccano e ci legano.

In questa ispirazione si inquadra il grande disegno linguistico di Oronzo Parlangèli.

Almeno per quanto possa avere inteso un uomo come me, fuori della scienza ufficiale, non certo critico delle sue opere, non avendone alcuna qualificazione, ma che il suo movente umano, la sua grande ambizione creativa ha sentito, ha sperimentato nella fortuna degli incontri avuti con Lui; per cui non pretesa censoria, nè presunzione scientifica, nè intendimento critico dettano queste sparse parole, ma solo sentimento di ammirazione per un Uomo di grande ingegno e di grande cuore, che l'uno e l'altro ha posto a servizio della società in cui viveva e nella quale era operatore fecondo e convinto, perchè, fermando il tempo in una pausa di meditazione, noi possiamo trarre convincimento di fede nel destino dell'uomo, anche nei correnti e nei tempi futuri.

« Io credo fermamente che tutti gli italiani abbiano il diritto di parlare e di scrivere in una lingua che sia non soltanto moderna, ma anche corretta e chiara »: Egli scriveva appunto nella presentazione del suo ultimo lavoro « La nuova questione della lingua », nel quale ha curato la raccolta di tutto il migliore 'materiale' prodotto negli anni 1964 e 1965 sul problema molto dibattuto, contrastato e in continua espansione o integrazione o trasformazione della nostra lingua.

Con lo studio del conflitto linguistico greco-latino in Sicilia e delle testimonianze osche, mamertine a Messina, ponendo in particolare rilevanza la componente indoeuropea in Calabria, studiando e facendo testimoniare documenti scritti e scolpiti dell'area messapica, Oronzo Parlangèli aveva conseguito una posizione di estrema e collaudata e sperimentata responsabilità storica, glottologica, letteraria, scientifica in genere sulla vita, i segreti, le dimensioni e le prospettive in particolare della lingua di questa nostra terra meridionale.

Di qui all'idea dell'Associazione dei Comuni messapi, peuceti e dauni e alla convocazione a Ugento la prima ed a Brindisi poi delle assemblee di costituzione e di studio, il passo è breve; breve ma pesante, perchè tutta la fatica, tutte le strutture, tutti gli scambi, tutta la corrispondenza, tutte le vernici di ufficialità dovevano essere partorite dal suo cervello, dal suo cuore, dalla sua inesauribile forza di volontà e di resistenza fisica.

Un uomo vivo anche nelle lingue morte, perchè egli 'calava' la sua realtà dei suoi studi, delle sue indagini non nelle mutevolezze dei cangiamenti linguistici, ma nelle ragioni storiche e sociali che quei cangiamenti avevano determinato, sicchè il suo era un bisturi squisitamente culturale, nel significato più proprio della parola; non era insomma lo specialista che si effondeva in un settore, ma era lo storico della sua stessa scienza e il sociologo della sua stessa area di impegno che spiegava i fenomeni emergenti delle mutazioni linguistiche dalle radici causative che avevano ben altra origine o ben altra importanza di quelle che allo scienziato specialista potessero apparire.

Si è detto a proposito che forse per questo, per offrire a sè stesso ed agli altri, un valido, ampio ed efficace documento di studio, in cui cercare appunto le cause e le origini dei mutamenti linguistici, rivolse preziosa attività negli ultimi tempi alla realizzazione della « Carta dei Dialetti Italiani ».

L'idea maturò nel 1965, durante il convegno di Messina.

Oronzo Parlangèli costituì subito il « Gruppo di ricerche per la dialettologia italiana », sotto il patrocinio del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Espose il piano di lavoro, con dovizia di particolari, con previsione certissima di ogni evenienza, con rigoroso metodo scientifico, con prospezione di tecniche e modelli di inchieste estremamente valide e moderne nei tre Bollettini del 1966, 1967 e 1968 della « Carta dei Dialetti ». Compilò il « Questionario », una miniera preziosa di orientamento e di indirizzo, di guida e di previsioni, di sollecitazione e di stimolo, la cui ampiezza e minuziosità rispondono forse non solamente a esigenza di indagine, ma anche al fine di acquisire comunque in qualsiasi area e con qualsiasi potere di intervento (disponibilità dello elemento umano di gruppo di ricerca) notizie, dati, elementi di certa utilizzazione nella elaborazione dei risultati delle inchieste.

Egli è scomparso quando, già dall'anno scorso, il Gruppo di ricerca, una équipe di ricercatori nei quali aveva saputo inforndere una fede ricca di attesa e aperta a intraprendere un lungo cammino che Egli aveva già tracciato e contava di ampliare sempre più confacentemente, era finalmente divenuto « Centro di studi per la Dialettologia italiana ».

È questa un'altra meravigliosa creatura della sua tenacia, del suo ingegno, della sua fatica, della sua scienza, che già fino alla sua scomparsa aveva svolto circa 1600 inchieste in tutta Italia, nella distribuzione di sei epicentri regionali.

E il « Centro » ormai si avviava al rango di « Istituto per la Dialettologia Italiana », organismo valido e definitivo per la organizzazione stabile di un notevole ruolo di attività di ricerca e di studio in questo impegnativo settore scientifico.

Sorge quindi spontanea e convinta l'istanza che il Centro segua le ulteriori vicissitudini del disegno di Oronzo Parlangèli, lo porti a compimento con la organizzazione attuale da Lui predisposta e per Lui in attività ancor oggi (chè per rispetto e ossequio alla sua memoria non ha voluto fermare il cammino, grazie anche alla ammirevole forza d'animo della vedova, donna Chiara Parlangèli, che pur nel comprensibile dolore che l'ha colpita si sta adoperando per mantenere il filo conduttore di questa grossa impresa scientifica); ed infine sia intestato a Oronzo Parlangèli l'edificio stabile e perenne che dovrà necessariamente completarsi, sperabilmente nella sua Terra di Bari, sede della sua scuola ricca di speranzosi allievi nei quali riponeva fondate speranze attive da tempo, e comunque dove dovesse ravviarsi più opportuno.

Ma non potremmo avere pretesa di avere esaurito la risposta alla domanda postaci (chi era e cosa ha fatto Oronzo Parlangèli?) se non aggiungessimo a questa nostra rievocazione, non certo completa, non certo adeguata all'opera ed alla figura di Lui, il rinvio all'elenco dei suoi scritti, che costituiscono la testimonianza più preziosa del suo pensiero.

È con i suoi lavori che il Nostro continua il colloquio e si raccomanda al futuro da sè, parlando coi suoi scritti, mantenendo i suoi insegnamenti con le sue opere.

Valutando tale documentazione non mi sento di continuare, perchè l'emozione mi riprende così come quando ci si ferma attoniti ad ammirare le bellezze di un monumento che parla nel silenzio del tempo e nel significato profondo del suo linguaggio senza parole.

E mi licenzio dall'Amico carissimo, ripetendo quanto di Lui, in vita, qualche mese fa ebbi a scrivere in rapida recensione al suo « Protimisis », in onore del suo maestro, prof. Vittore Pisani, e che parmi contenere visione se pure approssimativa della sua figura di uomo e di studioso.

« Gli è che quando la scienza, e quindi l'amore della ricerca e l'amore della verità, sono praticati come dovere che nasce dall'interno e non come formula di un modello imposto dall'esterno, i risultati restano al di là dei limiti contingenti di un traguardo da raggiungere, e confluiscono nel perenne e mai esausto divenire di una storia che diventa vita e di una vita che diventa storia, giorno per giorno, anno per anno, e così via finchè l'ingegno umano e la mente umana sapranno resistere alle pressioni di massificazione dell'orgoglio e del genio che Iddio ha concesso all'uomo nella sua esperienza terrena.

Io non saprei dire in termini specifici, ma da uomo che ama abbeverarsi laddove rinviene fonti di conoscenze nuove che, come nell'arte difficile della semantica e della linguistica, hanno la virtù di spiegare le conoscenze vecchie, e quindi di allargare il campo di cognizione, estendendolo a quello della responsabilizzazione del pensiero, non posso non essere grato a coloro i quali si sono accinti a tanta fatica, lasciandoci testimonianze operanti di un linguaggio che non è tramontato, ma rivive e ci illumina nelle angolazioni, spesso anche impensante, in cui siamo portati a far ricorso nel quasi meccanicismo della vita contemporanea. Io non so come Oronzo Parlangèli abbia fatto e continui a fare per la sua prediletta Associazione linguistica salentina dando vita a un cenacolo di studi, ad un incontro di studiosi, a realizzazioni di ricerche con tanto giovanile sicurezza di riuscire anche quando ha la certezza di non avere ancora la base per iniziare una costruzione come quella della pubblicazione di *Protimisis*, che egli ha materialmente confezionato; facendo ponte da una ad altra tipografia e riuscendo là dove qualsiasi entusiasmo avrebbe raffrenato chicchessia.

La verità è che Egli produce, realizza, testimonia, e documenta: e questa è storia vissuta, genialmente e appassionatamente creata da un uomo che crede, che sa e che vuole, per cui impone la sua credenza la sua fede il suo sapere e la sua volontà anche agli altri.

Ma Oronzo Parlangèli ha un altro grande merito; quello di contribuire alla vitalizzazione della scienza linguistica, al di là dei termini di una radice idealistica. Egli ha compreso che il linguaggio deve strumentalizzarsi anche in metodi di ricerca scientifica attuali, per potere inserirsi nella vita e nel campo delle conoscenze dei nostri giorni. Egli ha avviato un metodo di svecchiamento di formule tradizionali, pur non ripudiando i canoni classici della interpretazione e del ricorso ideologico alle correnti di pensiero e di civiltà che gli antichi segni abbiano prodotto; ma ha inteso la maniera moderna di recepire quel linguaggio e saldarlo alla velocità della vita ed al poco margine di tempo e di osmosi fra l'antico e il moderno.

Oronzo Parlangèli ha una lega tutta propria, che è quella della partecipazione umana, profondamente umana, alla sua fede di scienza, e riesce a farla penetrare anche laddove apparentemente certi problemi potrebbero sembrare estranei se non indifferenti.

Così come con le bozze in cartella e gli originali nelle tasche gonfie è riuscito a imporre la sua costruttiva e cordiale prepotenza anche sul pacifico... piombo tipografico, piegandolo alle sue scadenze di tempo... in onore ad un Maestro, ed a rispetto di una regola tradizionale di... buone maniere e di... antiche consuetudini, che ancora oggi salvano la dignità e il destino dell'uomo ».

DONATO PALAZZO

BIBLIOGRAFIA DI ORONZO PALANGÈLI *

MONOGRAFIE

- 1) Sui dialetti romanzi e romaici del Salento, Mem. classe lett. Istit. lomb. Scienze e lettere, vol. 25, 16, III, fasc. III, Milano, 1953, 108.
- 2) Lezioni di Glottologia, Messina, 1955, pp. 316.
- 3) Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici (in coll.), Napoli, 1960, pp. 31-57.
- 4) Le icrizioni messapiche, Messina, 1960, pp. 478.
- 5) Noterelle linguistiche, Lecce, Galatina, 1960, pp. 320.
- 6) Storia linguistica e storia politica dell'Italia meridionale, Firenze, 1960, pp. 206.
- 7) Studi messapici, Milano, 1960, pp. 476.
- 8) Saggio di una bibliografia dialettale italiana (1955-1962), Pisa, 1964, pp. 127.
- 9) Bibliografia dialettale italiana, Bari, 1966, pp. 126.
- 10) Questionario del Gruppo di ricerca per la dialettologia italiana, Bari, 1968, pp. 189.
- 11) La nuova questione linguistica, Bari, 1969, pp. 62 + 306.
- 12) Protimisis, scritti in onore di Vittore Pisani, Lecce, 1969.

ARTICOLI

- 1) Dai papiri inediti della Raccolta milanese 18-19, Aegyptus, 22, 1942, 71-73.
- 2) Il futuro perifrastico salentino tipo habeo dicere. Atti Sod. Glott. Milano, I, 1949, 19-20.
- 3) Stato attuale della questione « grica », ibidem, 1949, 27-30.
- 4) Messapico lahona, Acme, I, 1948, 120.
- 5) Noterelle messapiche, Acme, I, 1948, 232.
- 6) Anglo-americanismi salentini, Lingua Nostra, 9, 1948, 83-86.
- 7) Fenomeni di simbiosi linguistica nel dialetto neogreco del Salento, Acme, 1, 1948, 335-355.

* È certamente incompleta e non riporta scritti minori e recensioni anche pregevoli.

- 8) Un codice ambrosiano del Sidrac. *Rendiconti, Class. lett. Ist. lomb. di Sc. e lett.*, 83, 1950, pp. 74.
- 9) Due note griche. *Aevum*, 22, 1949, 170-176.
- 10) Il monastero di S. Nicola di Casole, Centro di cultura bizantina in terra d'Otranto, *Bollett. Badia gr. di Grottaferrata*, NS, 5, 1951, 30-45.
- 11) Un etimo grico: afidia: aiuto, *Italica*, 28-1, 1951, 48-53.
- 12) Contributo allo studio del lessico salentino, *Atti del Sod. Glott. milan.*, 2, 1949, 38-43.
- 13) Vocale iniziale accentata nel grico. Vocale iniziale atona nel grico. *Rendic. (classe lettere) Ist. lomb. di Sc. e lett.*, Milano, 84, 1951, 111-145.
- 14) Antroponomastica greca nel Salento, *Troisième Congrès international de toponymie ed d'antrhoponymie*, Bruxelles, luglio 1949, vol. III, *Actes et Mémoires*, Louvain, 1951, 810-847.
- 15) Contributi gergali. *Rend. (classe lett.) Ist. lomb. Sc. e lett.*, 84, 1951, 1-16.
- 16) *Hellenoturcica Micrasiatica*, *Atti SGM*, 3, 1950, 22-26.
- 17) Calabrese purvìa, prugìa ecc., *Atti SMG*, 3, 1950, 30-33.
- 18) Il linguaggio delle donne della 'Gricia' salentina, *Dialetto greco parlato a Cargese (Corsica)*, *Orbis*, 1, 1952, 46-54.
- 19) Il posto dell'aggettivo possessivo nei dialetti italiani nell'espressione « mio fratello », *Atti del SGM*, 4, 1951, 6-8.
- 20) Osservazioni sul lessico dei gerghi, *Atti del SGM*, 4, 1951, 10-15.
- 21) Il dialetto di Loreto Aprutino, I, *La fonetica*, II *Osservazioni sul vocalismo*, *Rendic. (cl. lett.) Ist.* 113-176.
- 22) Relitti magnogreci nel Salento? *Paideia*, 8, 1953, 20-22.
- 23) Vito Domenico Palumbo und sein Werk, *Bizantinische Zeitschrift*, 1953, 53-56.
- 24) Rapporti fra il greco e il romanzo nel Salento. *Orbis*, 2, 1953, 35-39.
- 25) La « Scuola poetica greco-salentina » del XIII sec. *Atti dell'VIII Congresso di Studi bizantini*, pp. 160-176.
- 26) *Dialektikà keimena del Gargese*. *Elleniká*, 12, 1953, 332-340.
- 27) Quando sono giunti nel Salento i Grichi? *Arch. stor. pugliese*, 4, 1951, 193-205.
- 28) Sulla scuola poetica greco-salentina del XIII sec. *La parola del passato*, 29, 1953, 132-139.
- 29) Note Messapiche. *Rend. cl. Sc. mor., stor. e filol. Acc. naz. Lincei*, 1953, S. VIII, v. VIII, ff. 5-6, pp. 332-353.
- 30) Don Mauro Cassoni et on oeuvre, *Bizantion*, 22, 1952, 289-295.
- 31) Andamento della frequenza dei cognomi studiati nel rapporto fra lo elemento greco e non greco nel comune di Novoli. *Rend. (class. lett.) Ist. lomb. Sc. e lett.*, 86, 1953, 131-158.

- 32) Il frammento dello Etymologicum Casulabum nel manoscritto Vat. Gr., 1276, Bollett. Rudia greca di Grottaferrata, N.S., 7, 1953, 115-126.
- 33) I continuatori di lat. *perpedaneum*, Atti del SGM, 5, 1952, 28-29.
- 34) Raccolta di testi dialettali salentini. L'Ottocento poetico dialettale salentino, I, Galatina, 1954, 227-252.
- 35) Il « Canto della Passione » presso i Greci del Salento, 1953, 492-507.
- 36) « Agnoto Kretikò », 1954, 109-132.
- 37) Sui dialetti romanzi e romaici del Salento, Orbis, 3, 1954, 453-454.
- 38) Sull'estensione del « Tema di Lamgobardia » negli scrittori bizantini, Atti del Congresso II t. pugl. 1952 (1955), 114-124.
- 39) Uxor e nzurare, Nuptiae Sallentine, Lecce, 1955, 59-61.
- 40) Le iscrizioni osche (mamertine) di Messina. Bollettino Centro St. fil. e linguistici siciliani, 4, 1956, 28-38.
- 41) Nuova carta rossanese in caratteri greci. Boll. Badia gr. Grottaferrata N.S., 10, 1956, 3-23.
- 42) Un testo dialettale di Gallipoli (Salento) del 1794, L'Italia dialettale, 20, 1955, 87-134.
- 43) Brevi cenni di storia linguistica del Salento. Nuovo annuario di Terra d'Otranto, Galatina, 1957, 37-63.
- 44) Per l'atlante linguistico di una regione italiana (Il Salento, ad es.), Orbis, 6, 1957, 94-104.
- 45) Una nuova iscrizione messapica. Problemi di sostrato salentino, Galatina, 1957, pp. 8.
- 46) Una carta rossanese in dialetto calabrese in trascrizione greca, « Silloge bizantina in onore di S.G. Mercati », Roma, 1957 322-337.
- 47) Problemi di toponomastica siciliana (e, in particolare, della regione peloritana). Quad. di geogr. umana per la Sic e la Cal., 1, 1956, 11-14.
- 48) Necrologio di Fedone, I, Kukukés, Onoma, 6, 1955, 167-8.
- 49) Formula di scomunica calabrese, Atti del SGM, 7, 1955, 19-20.
- 50) Il presunto dorisma dei dialetti neo-greci d'Italia, 1967, 326-333.
- 51) Nuove scoperte d'iscrizioni messapiche, Actes du VII Congrès intern. des linguistes, Oslo, 1958, 823-825.
- 52) Un bronzo baletino con una nuova iscrizione. Lettera messapica a Vittore Pisani, Novoli, 1959.
- 53) Postille e giunte al 'Vocabolario dei dialetti salentini' di G. Rohlfs. Rendiconti (cl. di lett.) Ist. lomb. Sc. e lett., 92, 1958, 737-798.
- 54) Brevi osservazioni su alcune opposizioni fonematiche nei dialetti salentini. Rendiconti (cl. lett.) Ist. lomb. Sc. e lett., 92, 1958, 762-768.
- 55) La « Rassa a buta », Zagaglia, 1, 1959, pp. 25-6.
- 56) Storia politica e storia linguistica dell'Italia meridionale. Atti 3. Congr. intern. Stud. Alto medioevo, 1966, Spoleto, 1959, 453-464.

- 57) Esistono forme romanze che continuano peditiare?, *Zitschrift fur romanische Philologie*, 74, 1958, 429-430.
- 58) L'Italia dialettale fino a Dante, *Convivio letter.*, 30, 1959, 15-20.
- 59) La predica salentina in caratteri greci. « *Romanica* », *Fertschrift fur Gerhard Rohlfs*, Halle, Saale, 1958, 33-360.
- 60) La coltivazione dei mitili nel lago di Ganzirri (Messina). Saggio di terminologia, *Boll. Atl. ling. mediterr.* 1, 1959, 207-209.
- 61) Indice mesapico. *Rendiconto. Ist. lomb. Sc. e lett. (cl. lett.)*, 93, 1959, 465-501.
- 62) Giunte e correzioni alla bibliografia dei dialetti greci dell'Italia meridionale, *Biblion*, 2, 1960, 1-15.
- 63) Contributi allo studio della grecità siciliana. *Kòkalos*, 5, 1959, 62-106.
- 64) La penisola balcanica e l'Italia 'indoeuropa e protosoria'. Milano, 1961, 109-138.
- 65) Ancora sulla grecità dell'Italia meridionale. *Zeitsch. für romanische Philologie*, 76, 1960, 118-129.
- 66) L'importanza dell'elemento greco nella storia linguistica dell'Italia meridionale. *Akten des XI Intern. Bzantinisten-Kongr*, Monaco, 1968, 445-449.
- 67) Glosse e bibliografia messapiche. *Rendiconti (cl. lett.)*. *Ist. lomb. di sc. e lett.*, Milano, 94, 1960, 175-220.
- 68) Testi siciliani in caratteri greci. *Boll. Centro st. filol. e ling. sic.* 7, 1962, 464-468.
- 69) Sudiario, *Lingua nostra*, 22, 1961, 40.
- 70) Ancora ana. *Lingua nostra*, 22, 1961, 39.
- 71) Fai?. *Lingua nostra*, 22, 1961, 39.
- 72) I continuatori di ego nei dialetti sardi e salentini. *Sardo fittulu, salent. fitu*. *L'Italia dialettale*, 24, 1961, 157-158.
- 73) Concordanze toponomastiche traco-messapiche. *Quaderni dell'Ist. di Glott. dell'Univ. di Bologna*, 5, 1960, 21-29.
- 74) Onomastica messapica. *Studia onomastica Monaoensia - Band - IV - Monaco*, 1961, 585-591.
- 75) Pornolútas. *Glotta*, 40, 1962, 50.
- 76) Per l'etimologia di grico 'greco del Salento'. *Glotta*, 40, 1962, 202-210.
- 77) Il nome di Lecce. *Atti e memorie del VI Congr. int. di sc. onomast.* 2 (toponomast.), parte II, Firenze, 1963, 287-312.
- 78) Introduzione a una storia linguistica della Sicilia. *Annuario Univ. Messina*. Anno acc. 61-62, Messina 1963, 19-32.
- 79) Per una carta dei dialetti italiani. *Convegno per la preparazione della Carta dei dialetti italiani*, Messina 1965, 53-64.
- 80) Stato attuale delle comunità sefardite in Grecia. *Bzantion*, 33, 1963, 385-9.

- 81) Il questionario ridotto dell'atlante ling. mediterr., Boll. dell'ALM, 5-6, 1963, 7-17.
- 82) La « carta rossanee » dell'Unghelli, Atti del SGM 15-16, 1962-3, (1966) 8-12.
- 83) Il dialetto di Cerignola (con osservazioni sui dialetti della provincia di Foggia), Orbis, 13, 1964, 141-156.
- 84) Nuove iscrizioni messapiche. Indogermanische Forschungen, 70, 1965, 172-190.
- 85) Una nuova iscrizione messapica di Oria (IM 9, 18). Studi linguistici salentini, 1, 1965, 13-16.
- 86) Appunti per un'edizione del libro di Sindrac. Actes du X Congrès intern. de ling. ed philol. romanes (1962), Paris, 1965, 553-562.
- 87) I fondamenti linguistici dell'Unità d'Italia. Ann. fac. Magistero Bari, 4, 1965, 181-212.
- 88) Dante e la storia della lingua italiana. Annuario del Liceo F. De Santis Manduria, 2, 1965, pp. 8.
- 89) Ricordo di don G. Tommasini. Bollettino della Carta dei dialetti italiani, I, 1966, 217-224.
- 90) Il sostrato in Sicilia. Kokalos, 10-11, 1964-5, 211-244.
- 91) Formula confessionale salentina. Omagiu lui A. Rosetti... Bucarest, 1965, 663-666.
- 92) Un antico testo salentino. Lettera glottologica a M. Bernardini, Novoli, 1966.
- 93) Nuove iscrizioni messapiche. Annuali Fac. Magist. Bari, 5, 1966, 121-137.
- 94) Il Glossario monzese. Atti dell'Acc. Pontaniana n. s., 15, 1966, pp. 31.
- 95) Momenti di vita linguistica salentina. La Zagaglia, 33, marzo 1967, 40-49.
- 96) Non nasce e non si veste. Rassegna pugliese, 2, 1967, 126-130.
- 97) Una nuova epigrafe messapica. Lettera glottologica a Giacomo Devoto. Novoli, 1967.
- 98) Uer un'antologia di canti dialettali greco-salentini. Annali Fac. Magistero, Bari, 6, 1967, 239-266.
- 99) Per una « Carta dei dialetti italiani ». Zeitschrift für Mundartforschung Beihefte, n. F. 4, Verhandlungen, des 2, intern. Dialektologenkongresses, 2, 639-643.
- 100) Una disposizione del Concilio di Tours (813) per la predicazione in lingua volgare. Ann. Fac. di lett. e filosof. Bari, 11, 1966, 1968, p. 11.
- 101) Considerazioni sulla letteratura dialettale salentina. Almanacco salentino, 1968, pp. 24.
- 102) Osservazione sulla lingua dei graffiti segestani, Kòkalos 13, 1967, 19-29.

103) Nuove ricerche linguistiche in Calabria. Almanacco calabrese, Roma, 1968, pp. 7.

104) Testimonianze linguistiche della Daunia preromana. La Capitanata, 5, 1-3, 1967, 39-50.

105) Nuove iscrizioni messapiche. Annali Fac. Magist. Bari, 7, 1968, 130-145.

106) Presenza fridericiana nella cultura salentina del XIII secolo. Oria 1968. Atti Giornate Federiciane in corso di stampa. Società di Storia Patria per la Puglia Bari.